perchè quest'entusiasmo visse lungamente nei giovani figli del Piemonte.

Se noi potessimo infondere in tutte le popolazioni italiane quello stesso entusiasmo col quale i Piemontesi indossavano la divisa ed accorrevano volonterosi a combattere per la patria indipendenza, avremo reso un gran servigio alla patria.

Ora, non ci è mezzo più confaciente a che la gioventù s'inspiri a questo nobile sentimento, che col mettere guernigioni, col vedere quei soldati, i quali colla disciplina, coll'amore alle armi si mostrano come modello a tutti i concittadini, ed ispirano il sentimento di patria, d'indipendenza, e servono così ad italianizzare tutte le nostre popolazioni. (*Rumori*)

Ed in comprova del mio asserto, che le guernigioni servono ad italianizzare le popolazioni, io piglio quest'occasione per rendere omaggio al 29 di linea (*Nuovi rumori d'impazienza*), il quale, sotto il comando del prode colonnello Angiolini, è accettissimo alle popolazioni tanto per la disciplina, quanto pel grande attaccamento al Re, ed alle patrie libertà. (*Nuovi rumori d'impazienza*)

PRESIDENTE. La prego di entrare nella questione, perchè tutto questo ha nulla a che fare.....

PLUTINO. Mi permetta, vedrà che io sono nella questione. Questo reggimento dunque, il quale si acquistò la benevolenza di quei cittadini, si trova in una condizione miserevole per causa degli alloggi, essendo esso accasermato malissimo in siti umidissimi. Intanto la popolazione, che lo ama e lo rispetta, è dolente di non poter dare un alloggio condegno a questo reggimento, e intanto, o signori, noi abbiamo due frati, più tondi che larghi (*Ilarità prolungata*), i quali abitano un immenso convento, e questi frati non han voluto cedere un camerone ad una compagnia del ventinovesimo di linea. (*Ilarità*)

Si è gridato da taluni allo scandalo per l'occupazione dei conventi e delle chiese.

Signori, non v'è stato movimento in senso liberale in qualunque punto d'Italia, in cui tutti i reggimenti, i quali sono stati spediti contro le popolazioni, non fossero alloggiati nelle chiese, nei conventi.

Fossero eserciti tedeschi, eserciti borbonici, eserciti degli ex-duchi; in tutti i paesi i soldati che venivano per combattere la libertà si alloggiavano nelle chiese, e le profanavano con orribili bestemmie.

Ora, perchè noi vogliamo negare la sanzione legale a quel diritto che i despoti si prendevano da sè?

Si grida allo scandalo, mentre noi non facciamo che sanzionare un bisogno, una necessità tanto reclamata dalla patria.

Si disse qualche cosa sulla clausura. Io non voglio entrare in quest'argomento, ma so che molte pupille, per isfuggire alle crudeltà d'un tutore, molte giovani per abborrimento ad una tirannica matrigna, sono andate a rinchiudersi inconsideratamente nei chiostri di clausura, che sono assolutamente contrari ai sentimenti d'umanità, ed ove quelle povere creature gemono ora come in un ergastolo.

Io quindi appoggio la legge, tanto più che è lasciato al senno del Governo, il quale è inspirato a sentimenti di religione, di farne quel moderato uso che si conviene.

Io non trovo nessun altro sito da sostituire ai conventi in tutta l'Italia, non stabilimenti industriali, non stabilimenti d'educazione. E poi è certo che nè l'industriale, nè i giovani che debbono educarsi, debbono essere posposti ai monaci, i quali abitano siti spaziosi, e ben possono cedere qualche convento a vantaggio dei bisogni della patria.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Amicarelli.

AMICARELLI. Risponderò primieramente due parole all'onorevole signor ministro dell'interno. Dirò che le sue intenzioni in non le ho calunniate; io le rispetto, e credo che sieno tutte buone; ma in ogni modo coteste intenzioni non le vedo nell'articolo della Commissione.

Parlando contro la legge, come ci è presentata, io non ho guardato e non doveva guardare alle intenzioni segrete nè del ministro, nè della Commissione; ho considerato la proposta di legge, e contro di essa mi pare di avere parlato giustamente.

In quanto poi mi si attribuisce un errore di giudizio e di fatto per avere io detto che la legge del Piemonte fu motivata da un bisogno finanziario, chiedo scusa all'onorevole signor ministro, ma egli sappia che io ho detto una verità, e non sono caduto in errore nè di giudizio nè di fatto. Io ho letto ultimamente il rendiconto di quella discussione che si agitò a lungo nel Parlamento piemontese per la soppressione degli ordini religiosi, ed ho trovato chiaramente che cotesto bisogno finanziario si metteva innanzi primieramente per volere quella soppressione. Ho detto poi che cotesto bisogno non fu la sola ragione, ma che se ne allegarono altre; e sono stato sincero.

Devo anche rispondere qualche cosa all'onorevole signor Macchi. Al quale dico primieramente che io avevo già osservata la seconda parte dell'articolo 29, che egli mi ha citata, e mi ero astenuto di leggerla alla Camera, vedendo che non poteva nè giovare nè nuocere alla causa che io difendeva. La rileggerò di nuovo. (*Voci*: No! no! — *Rumori*)

Non la rileggerò; ma debbo dire che da questa seconda parte dell'articolo 29 non seguita ciò che ha voluto trarne il signor Macchi. Questa seconda parte dell'articolo, come la prima, parla generalmente, e non distingue proprietà da proprietà. Ora, quando l'*interesse pubblico lo esiga*, tutti sono tenuti a cedere le loro proprietà, non meno gli ordini religiosi che i singoli cittadini, e in tal caso non è bisogno di fare una nuova legge; perocchè la necessità del bene pubblico essa medesima è legge superiore a tutte le altre leggi. Che se nuova legge vogliamo fare, questa deve colpire egualmente le proprietà cittadine e religiose; e così saremo giusti o ingiusti per intero e non a metà.

Ha detto anche l'onorevole signor Macchi che io mi sono messo a difendere la causa dell'ignoranza. Non so con che logica si possa dalle mie parole trarre così strana conseguenza. Io ho detto che non si dovesse approvare la legge che dà facoltà al Governo di occupare i conventi. Questi conventi, dice l'onorevole Macchi, debbono servire per istabilirvi istituti e scuole ad istruire il popolo. Bene; ma se non si occupano i conventi, e non si mandano via frati e monache, non si avrà come e dove far scuole per istruire le moltitudini ignoranti? Ed io dunque non voglio l'istruzione? e io difendo l'ignoranza? Con questa logica non so come si possa parlare ragionevolmente.

Ho toccato di unità religiosa, e il signor Macchi mi ha chiesto: come c'entra l'unità religiosa coll'unità politica? Come c'entra, mi pare che lo vedono tutti... almeno tutti quelli che sanno che cosa è religione in una società; e però non voglio su ciò distendermi in parole. Ma quando il signor Macchi mi domanda di quale unità religiosa io parli, rispondo francamente che io intendo parlare dell'unità della religione cattolica, apostolica, romana; di quella religione che Cristo ha portato in terra, e che è scritta ne' vangeli; di quella religione, di cui la Chiesa c'insegna le divine ed eterne verità.

Questa religione è così connaturata in noi, che nè le parole